

Napoli
Gli eletti
e i bocciati
al Comune

■ NAPOLI Il successo del democristiano alle comunali di Napoli non è stato sufficiente per far varcare la soglia della Sala dei Baroni allo scrittore Mario Pomilio. L'intellettuale cattolico tra i più apprezzati da Cinaco De Mita che nell'84 lo ha voluto al suo fianco nel Parlamento europeo occupa ora il numero tre nel cappelletto di lista dopo Scuto e Porpora. La sua presenza voluta dallo stesso segretario nazionale del partito doveva dare tono ed autorevolezza ad una formazione zeppa di ex assessori e capiclientela. A scrutinio ultimato Pomilio si è ritrovato addirittura al trentunesimo posto vittime illustre dei me di laurini utilizzati con spre giudiziale dai suoi amici di partito.

Nella guerra delle preferenze soccombe anche l'urbano sta Romano Bernasconi un altro «esterno» dc. Premiato invece il provvidente alle opere pubbliche Paolo Martu scelli (eletto anche alla Camera) dispensatore di appalti per conto dello Stato che arriva terzo alle spalle del sindaco Scito Porpora. Dal grigio dell'anonimato emerge Francesco Bianco quarto piazzato seguito a ruota da Luciano Donelli uno dei candidati più attivi nel porta a porta in quartiere popolari. Ce li ha fatti anche Diego Tesoro ne un «nome vincente» come lui stesso si è definito paragonandosi - incurante del ridi color - al campione della squadra di calcio Diego Mara dona.

Nel nuovo consiglio comunale siederanno per la prima volta tre donne due delle quali elette dal Pci. Sono la presidente di sociologia Amalia Signorelli (Indipendente) e Lucia Valenzi. La terza è Vera Lombardi 83 anni figura di prestigio del socialismo napoletano unica rappresentante di Democrazia Proletaria. Nel Pci dopo Chiaromonte si conferma per il capogruppo uscente Berardo Impegno per Carlo Fermariello e il presidente di architettura Umberto Sola. Tra le «matricole» di ritorno dell'Osservatorio vesuviano Giuseppe Luongo e lo storico Francesco Barbagallo. Conferma anche per il rappresentante della Fgci Guglielmo Alodi.

Nel Psi alle spalle di Pietro Lezzi si classifica Silvano Mascian ex assessore alle municipalizzate. Un altro ex assessore Antonio Cigliano molto attivo nei quartieri di Stella e di S. Carlo Arena è arrivato quinto. Fa il suo ingresso nella Sala dei Baroni inoltre l'ex disoccupato organizzato Mimmo Pinto. Nel Psdi il sindaco della giunta laica Franco Picardi esce malconco dalla caccia al voto è quarto su cinque eletti. Trombato invece il segretario provinciale Salvatore Adinolfi. Tutto secondo copione nel Pri e nel Pli. I primi riconfermano con Galasso i tre consiglieri uscenti. I secondi con De Lorenzo il numero due Rosario Rusciano. Elezione anche per Marco Pan nella stavolta il leader radica le sarà affiancato dal fedele segretario del partito Giovanni Negri. Gli eletti infine hanno spedito a casa più della metà dei consiglieri minori. Tra i bocciati Ugo Fedi un personaggio che aveva costruito le sue fortune su una trasmissione riproposta in dialetto napoletano intitolata «Pe bere e pe scia qua».

Psd
Ora Longo
attacca
Nicolazzi

■ ROMA «Una politica con fusa e ambigua» «una gestione del partito setana e accentratrice che ha privilegiato «interessi di gruppo» «alternativa smio velleitario» che ha portato a «un esasperato personalismo privo di contenuti» sono queste le roventi accuse che la minoranza socialdemocratica che fa capo agli on. Romita e Preti lancia contro il segretario Nicolazzi. Alla dichiarazione di guerra si associa pure l'ex segretario Pietro Longo che all'ultimo congresso aveva fatto parte della maggioranza. «Paghiamo grandi sbandamenti politici. Le giustificazioni addotte dalla segreteria sono penose» di chiara

Primi spunti di riflessione sulle ragioni del calo elettorale comunista
Dove scende il Pci, chi sale?

La ricerca delle ragioni del calo comunista nei primi spunti di analisi venuti dal Pci ruota intorno a due elementi: l'insufficiente capacità di dar voce al «malessere sociale» diffuso in strati popolari e la scarsa presa della proposta di alternativa. Ma è possibile separare questi dati dalla conferma di consensi ottenuta dallo schieramento del pentapartito? Lo chiediamo a due dirigenti comunisti

FAUSTO IBBA

■ ROMA La direzione del Pci si riunisce oggi per esaminare i risultati elettorali e la situazione politica che si è venuta a creare. Si apre una discussione che sarà portata poi al Comitato centrale. Naturalmente uno dei principali capitoli è il calo comunista che nel voto per la Camera è del 3,3% una media alla quale si arriva passando per una scala di quattro gradini. Infatti per grandi aree geografiche si va dal -2,1% delle Isole al -2,3% del Mezzogiorno dal -3,4% dell'Italia centrale al -4% del Nord. Questo mentre lo schieramento del pentapartito nel suo complesso ha guadagnato l'1% con un andamento tutt'altro che simmetrico a quel del voto comunista. Nel Nord i cinque partiti presi in insieme hanno perso lo 0,9%

D'Alema: «Nel Nord arretra anche il pentapartito»
Pecchioli: «Non servono analisi unilaterali, occorre attuare la linea congressuale»

nervanti sono le nostre perdite del pentapartito non solo non avanza ma arretra. Faccio un esempio. Nella circoscrizione di Torino Novara Vercelli il Pci perde il 5,4% ma anche lo schieramento del pentapartito scende del 2,5%. Al cospetto di questi dati e la somma dei voti ottenuti dai Verdi, Dp, radicali e altre liste locali. Capisco che questa somma è impropria. Tutta via quest'area raggiunge il 18% rispetto al 8% del 1983. L'unica circoscrizione del Nord dove avanza il pentapartito (+0,4%) è quella di Milano grazie all'avanzata socialista del 6% contro un nostro arretramento del 5,7%.

Il fenomeno muta nel Sud. «In altre parole - osserva D'Alema - uno spostamento di voti dal Pci e dal Msi verso socialisti e democristiani è avvenuto in una certa misura

ste tutte senza unilateralità. Penso anche a dice che tra le più rilevanti vi è stata una nostra insufficiente iniziativa verso aree di diffuso malcontento e protesta sociale. Il voto decisamente non buono di quartieri popolari e operai delle grandi città mi sembra che lo dimostri».

Ma specie sul finale della campagna elettorale tutta l'attenzione non sembrava volgersi in questa direzione? «La questione - risponde il presidente dei senatori comunisti - è certamente stata da noi affrontata nella propaganda elettorale ma non poteva bastare. Nei mesi che hanno preceduto le elezioni non vi è stato uno sviluppo adeguato di movimenti rivendicativi di massa per affrontare questioni cruciali a partire dalle condizioni dei lavoratori dipendenti e dei disoccupati».

«E la nostra proposta politica generale? «Forse la nostra proposta che era e rimane fondata bisogna abituarci a vederla come costruzione che comporta fatica e tempo. Se qualcuno l'ha interpretata come qualcosa dietro l'angolo del 14 giugno non l'ha certo trovata convincente».

Un altro elemento importante di riflessione è per Pecchioli il limite «della nostra capacità di influenza ideale e politica sulle nuove generazioni». «Non è stata solo e tanto questione di propaganda elettorale nel suo complesso ben condotta. Negli ultimi anni un insieme di fenomeni negativi non hanno certo aiutato il maturare di una diffusa coscienza di rinnovamento. Mi riferisco a questioni sociali gravate (prima fra tutte la disoccupazione giovanile) ma anche al sostanziale prevalere di culture e modelli negativi che non sono stati adeguatamente combattuti».

Quindi riflessione non unilaterale? «Ma - per Pecchioli - con un punto fermo. «La cosa che dobbiamo con forza spingere è l'immane sollecitazione che da più parti verrà a rimettere in discussione le ragioni di fondo del nostro ruolo storico. La nostra in sostitutiva funzione di forza essenziale del rinnovamento del paese. È bene dire subito che nessuno può farsi illusioni. La linea politica decisa al Congresso di Firenze deve ora trovare piena attuazione e svolgimenti nelle nuove condizioni create dal voto».



Lo show di Cicciolina a piazza Navona

Paoli, Strehler, Rivera, Modugno
Se l'applauso è un voto

Una «grande carriera dietro le spalle» da cantante, calciatore, uomo di teatro. Sarà altrettanto grande quella da onorevole, che in queste ore «vanno ad incominciare» i volti noti dello spettacolo che ce l'hanno fatta ad entrare in Parlamento? A sentirli a poche ore dall'elezione sembrano prontissimi ad affrontare serenamente questo nuovo impegno che poco ha a che vedere con il successo

MARCELLA GIANNELLI



Gino Paoli



Domenico Modugno

■ ROMA «Mi fanno tutti un sacco di complimenti come se fossi arrivato ad un traguardo. Io non la vedo così. Per me questa è una partenza. L'inizio di una strada nuova che affronto con una sensazione strana di gioia mista a preoccupazione». L'onorevole Gino Paoli si riposa nella sua casa di Genova e si prepara al debutto in Parlamento. Questa elezione non ha sconvolto le sue abitudini. D'altra parte così è stato anche per gli altri volti noti ma estranei alla politica che il 2 luglio per la prima volta si siederanno sugli scranni del Parlamento.

Giorgio Strehler ha disertato il «suo» Piccolo ma ha lavorato per tutto il pomeriggio nella sua casa milanese. Un Gianni Rivera imperturbabile ha fatto la spola tra i diversi uffici per poi passare al cune ore in quello della società di assicurazione di cui è agente. Domenico Modugno a casa non c'è e rimasta che poche ore. Poi è partito per Bologna per un improvvisto impegno.

Insomma nell'epoca della politica spettacolo non ne fanno proprio quelli che dallo spettacolo vengono. Unica eccezione del resto prevedibile. Ilona Staller len ha dato appuntamento ai suoi elettori in piazza Navona. Ne sono arrivati parecchi che hanno cercato di avvicinarsi il più possibile al loro onorevole che in tanto cercava rifugio in una delle fontane della piazza dove l'acqua non c'era. Qualche spintone un po' di gomitate, l'immediato intervento della forza pubblica. La festa in piazza non c'è stata. C'è stata invece subito dopo una conferenza stampa nella sede della stampa estera assistita da decine di giornalisti operatori e fotografi. Qui ha fatto anche alcune ipotesi su possibili alleanze di governo. «Mi piacebbe governare con la Falcucci ha detto sono molto interessata all'educazione sessuale nelle scuole». «E il mister Hyde che c'è in ogni no di noi» dice di lei il suo agente escludendo la possibilità che la Staller possa dimettersi.

«Cicciolina al Parlamento? E il segnale che gli italiani hanno spirito» afferma lo scrittore Leonardo Sciascia. «Chi può dirlo - aggiunge - potrebbe diventare un parlamentare impeccabile. E comunque è sempre meglio una spogliarellista che un ladro». Giovanni Spadolini e sulla linea opposta. «Questo ingresso in Parlamento di Ilona Staller mi sembra un atto molto impressionante che alla sua prima tribuna elettorale ha letto risposte preparate in precedenza. È la prima volta che si vede un parlamentare fare una cosa del genere».

«Torniamo allora agli altri eletti. Non è solo una gratificazione - insiste Gino Paoli - è un grosso impegno. Io le congratulazioni vorrei averle tra cinque anni quando potrà fare il consuntivo del mio lavoro alla Camera». Si ripresenta con il Pci? «Ora sono ancora più convinto di prima. La gente è stata fregata come lo è sempre dalla pubblicità ben fatta. Riescono a convincere certi che ti sono indispensabili anche cose di cui non hai bisogno». Il primo impegno dell'onorevole Paoli? «Più che un impegno un desiderio di essere i ragazzi di una certa Napoli dalle strade e dai ghetti dormitorio».

E gli impegni degli altri neoeletti? Domenico Modugno che è prima persona ha vissuto il dramma di aver bisogno rapidamente di un medico non ha dubbi. La sua sarà una battaglia a per una sanità più giusta senza frontiere di classe. Gianni Rivera ha rinvia to ad oggi le sue valutazioni. Sarà al centro antidroga di Cozzo Lomellina voluto da padre Eligio.

Una faccenda nota che non ce l'ha fatta per poche decine di voti è Paolo Villaggio. Aveva preannunciato che se eletto sarebbe dimesso len quando la sua elezione sembrava possibile su questo punto non ha nasciato dichiarazioni. «Se è il caso manderò mia madre a Montecitorio con la giustizia» ha detto soltanto e poi è tornato al lavoro. Anche lui.

In Parlamento novantuno donne
Sono quasi il 10 per cento

Non eccezionale ma buono il «bottino» elettorale delle donne. In tutto, entrano in Parlamento 91 donne, su un totale di 945 parlamentari eletti in questa legislatura. La rappresentanza femminile, che nella scorsa legislatura era pari al 6,9 per cento, sale al 9,6 per cento. Tre punti secchi. La parte del leone la fa il Pci con 60 eletti - un raddoppio al Senato, un 25 per cento in più alla Camera.

ANNAMARIA GUADAGNI

«Che depressione quando ho visto i risultati elettorali» sospira Carole Beebe Tarantelli, quarantatré anni docente all'Università di Roma nella scorsa legislatura erano otto. Oltre al suo nome ci sono quelli della scrittrice Gina Lagorio eletta in Liguria e la economista Ada Becchi Colli da eletta a Napoli della vice presidente delle Acli di Torino Pinuccia Bertone di Anna Finocchiaro magistrato eletta a Catania di Mariella Gramaglia direttrice di «Nonne» eletta a Roma. Oltre naturalmente ad altri personaggi non tutti come la scrittrice Natalia Ginzburg la psicologa Gianna

Schelotto la sociologa Laura Balbo che tornano in Parlamento per la seconda volta. Ci sono poi le quarantasei comuniste. E probabilmente col gioco delle opzioni qualche ingresso in più. Le donne sono le prime dei non eletti in molte circoscrizioni. Tra le comuniste tornano in Parlamento Nilde Iotti con un numero altissimo di preferenze e Giglia Tedesco Romana. Ad Adnara Lodi Ersilia Salvato. Ed entrano per la prima volta Livia Turco della segreteria e Aureliana Alberici della direzione del Pci. Giglio la Lo Cascio docente universitaria a Palermo e l'ambientalista Laura Conti e Maria Luisa Sangiorgio ex assessore a Milano Romana Bianchi che nella scorsa legislatura ha coordinato il gruppo interpartitico delle donne elette nelle liste del Pci commenta: «È troppo presto per dire se la campagna «vota donna» ha portato al Pci più consensi femminili che hanno conteso il calo generale. Non mi azzarderei a dirlo anche per

nostro partito e per precisare i primi impegni che ci attendono con l'inizio della nuova legislatura». Anna Sanna neoeletta alla Camera in Sardegna, aggiunge: «Il Pci ha dimostrato di essere credibile rispetto all'impegno preso per il riequilibrio della rappresentanza. Questa carta la dobbiamo giocare al meglio e farne un cavallo di battaglia. Ci servirà a rivedere il nostro modo di lavorare nella società e a precisare meglio la nostra identità».

Ma torniamo ai conti. Toile le sessanta parlamentari del Pci ne restano 31. Quindi le ha elette la Democrazia cristiana quattro senatrici e un dici deputate. Le senatrici sono Maria Fida Moro giornalista e scrittrice figlia dello statista ucciso dalle Br Rosa Russo Jervolino Gabriella Cecca teli e Franca Falcucci ministro della Pubblica Istruzione. Le deputate sono Anna Maria Nucci Silvia Costa Anna Nenna D'Antonio Maria Eletta Martini Tina Anselmi Lucia

Franza Crepax Daniela Maz zucconi Ombretta Fumagalli Mana Pia Garavaglia Giovanna Tealdi Paola Cavigliasso. In totale tre in più rispetto alla scorsa legislatura.

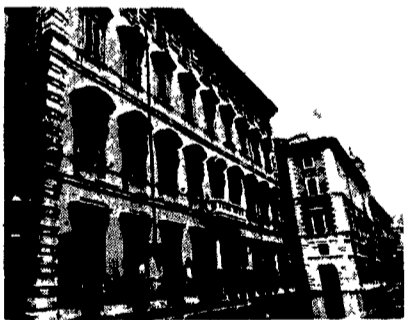
Un successo anche per le donne socialiste che da quattro passano a sei. Forse sette. Sono la senatrice Elena Mari nucci presidente della commissione per Parità Laura Finocchiaro Rosella Artoli Roberta Breda Alma Cappiello Margherita Boniver. Ancora incerta l'elezione al Senato dell'avvocata Tina Laoplena Bassi a Roma. Entrano poi per la prima volta alla Camera una donna di Dp la milanese Patrizia Arnaboldi e una socialista democratica, Oltre alla Staller per i radicali torna Adelina de Aglietta. Dalla Sicilia arriva invece una deputata missina, Adriana Poli Borbone. Infine sono quattro le verdi. Rosa Filippini presidente dell'associazione Amici della terra, Antonella Grossi, Anna Maria Nucci Silvia Costa Anna Nenna D'Antonio Maria Eletta Martini Tina Anselmi Lucia

Camera
Ecco come
cambia
la topografia
dei seggi



Montecitorio sede della Camera

Senato
Il decano
è Malagodi
La matricola
Sposetti (Pci)



Palazzo Madama sede del Senato

Già 35 decreti aspettano i nuovi deputati

Quando il 2 luglio pomeriggio le Camere appena elette si riuniranno per la prima volta l'impressione più immediata dell'osservatore sarà duplice. Da un lato il gran numero di facce nuove, più di un terzo a Montecitorio qualcosa di meno al Senato. Da un altro lato la non meno evidente modifica della topografia delle assemblee. Basti pensare al dimensionamento dei laici e all'ingresso dei 13 Verdi

GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA Il calcolo sul rinnovamento delle assemblee è fatto necessariamente un po' ad occhio e croce non sono ancora avvenute le opzioni (particolarmente numerose per gli eletti comunisti) e sono ancora in ballottaggio parecchi seggi derivanti dall'ulteriore lizzazione dei resti. Comun che un primo calcolo da questi risultati i gruppi comunisti rinnovati al 50% quelli democristiani al 25% quelli socia-

listi al 40% considerando anche che per esempio i deputati Psi son passati da 73 a 94 nuovi i socialdemocratici per un terzo alla Camera e per due terzi al Senato rinnovati al 50% anche i radicali praticamente gli stessi solo i repubblicani i liberali e i missini o meglio quel che è rimasto di questi tre gruppi. La prima conseguenza che se ne può trarre è apratica di un profondo rinnovamento per

molto tempo quasi un esclusivo dei comunisti e è fatta strada (anche se non necessariamente per analoghi motivi) negli altri gruppi parlamentari di maggiore consistenza.

La nuova topografia poi Le perle del Pci gli incrementi socialisti e in minor misura democristiani la falcidia tra i laici e alla Camera la comparsa di nuove formazioni anche consistenti (i Verdi sono più numerosi sia dei radicali e sia dei democristiani) sono tutti elementi che concorrono a modificare profondamente la geografia soprattutto dell'aula di Montecitorio. Inutile porsi (ma già taluno lo ha fatto) il problema di un «voto donna» che è un problema di tipo bi-societario da considerare i verdi di sinistra o che? Fatto è piuttosto che si andrà necessariamente ad una ricomposizione profonda dei settoni soprattutto